

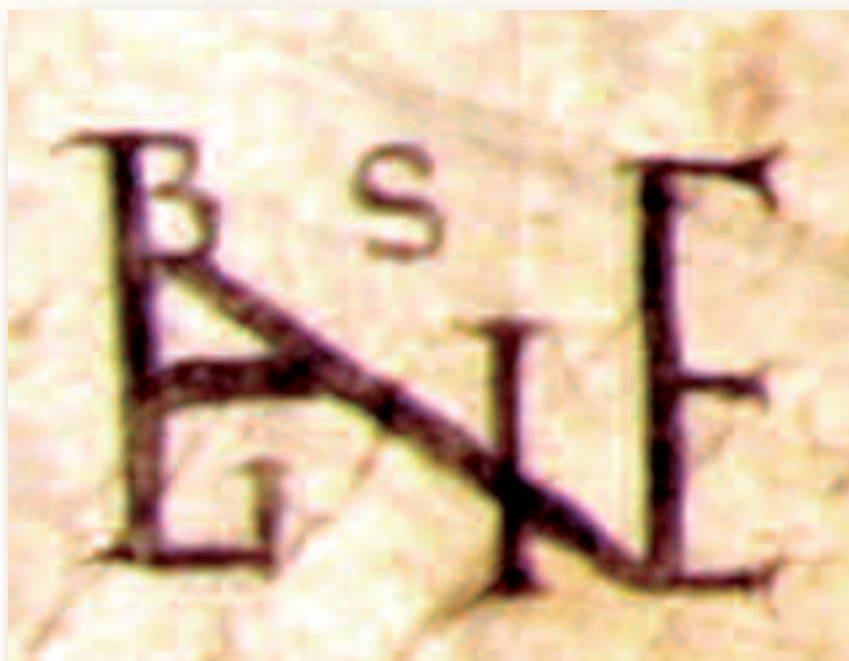


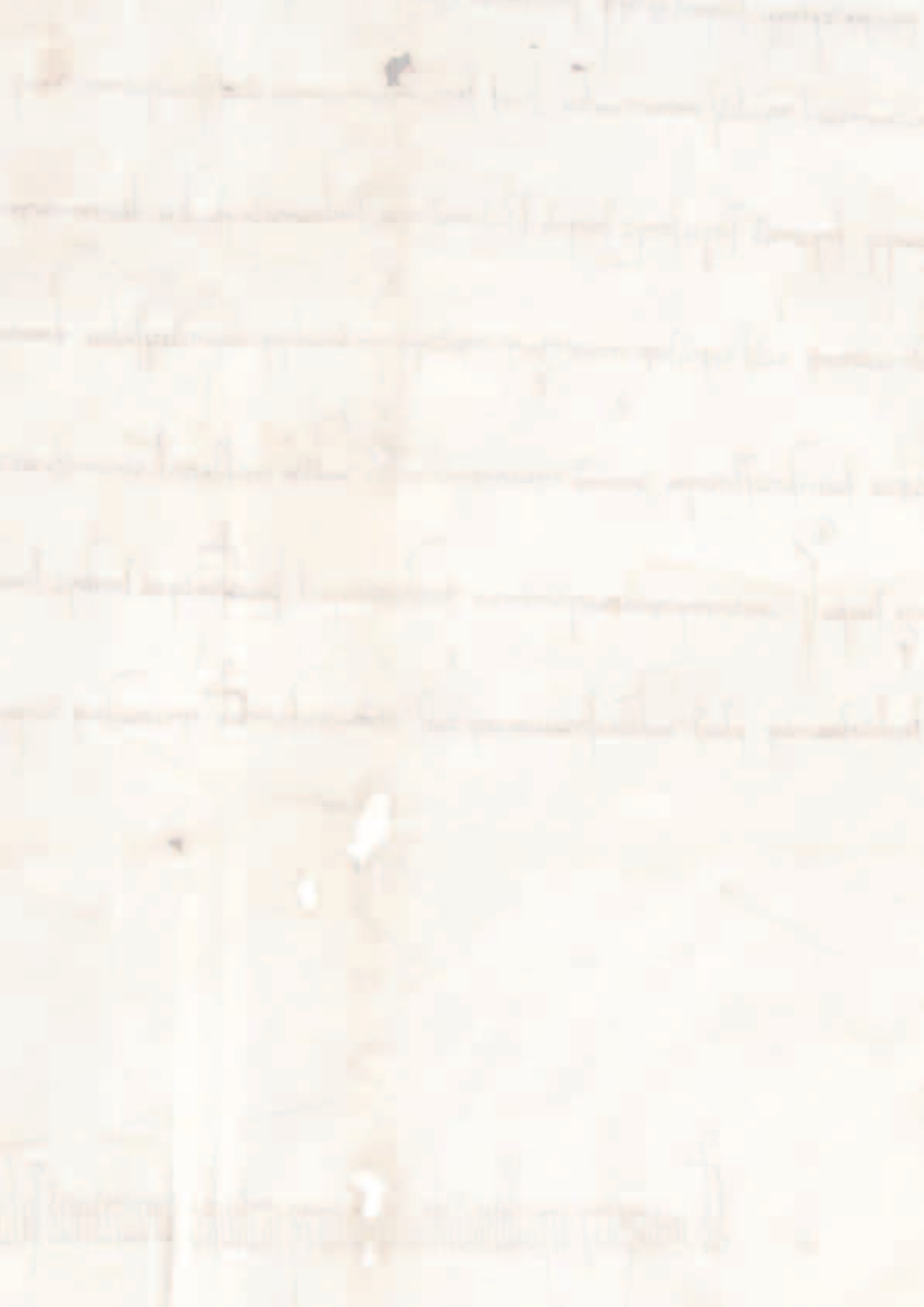
Città di Piove di Sacco
Assessorato alla Cultura

Il Diploma di Berengario

1111 anni di Storia

5 maggio 897 - 5 maggio 2008





Nella nostra società evoluta e globalizzata c'è ancora un forte bisogno di segni, di simboli.

Ricordiamo una data, un atto di donazione di un territorio.

Le date 897 e 2008, se comparate, determinano un passaggio di tempo che colpisce l'immaginario. Anche oggi.

Vuol dire che fa ancora bene puntellare la nostra comunità di punti fermi, di sicurezze.

E direi di più: questo intervallo di 1111 anni ci consente di avere consapevolezza che in fondo il nostro passaggio umano, seppur limitato, ha un senso se inserito in un contesto di continuità: tra chi ci ha preceduto e tra chi verrà dopo di noi.

Il *Diploma di Berengario* può servirci anche come monito e come stimolo: le nostre azioni, il nostro agire quotidiano, anche se non ce ne rendiamo conto, spesso influenzano e condizionano la storia, il mondo, il futuro.

Quando il re *Berengario* dona al vescovo di Padova *Pietro*, suo arcicancelliere, la *curtis regia* non immagina certo di determinare le sorti della Saccisica.

Il re *Berengario*, l'arcicancelliere *Pietro*: di questi personaggi, di cui non conosciamo il volto o la voce, ci resta solo un bagliore di luce, un documento, quanto basta però per illuminare le nostre origini, la nostra storia.

L'Assessore alla Cultura
Gianstefano Rodella

IL DIPLOMA DI BERENGARIO

Daniela Dal Porto

Il Diploma di Berengario dopo millecentoundici anni può essere considerato un vero monumento della storia delle nostre terre, che merita molta attenzione perché spalanca uno scenario straordinario di conoscenza sia dal punto di vista storico, che dal punto di vista materiale. Questo ed altri più antichi documenti sono pervenuti a noi solo grazie alla scrupolosa opera di conservazione di monaci e prelati, che nelle chiese e nei conventi hanno gelosamente serbato la memoria del passato, infatti, la straordinaria pergamena è custodita presso l'Archivio Capitolare di Padova.

L'atto

L'importante documento si presenta praticamente intatto dopo undici secoli. Il merito è senz'altro del supporto scrittorio su cui l'atto è stato steso: una pergamena. La pergamena, secondo Plinio, deriva il nome dalla città di Pergamo, dove sembra sia stata inventata nel II secolo a.C.¹ Nel linguaggio corrente indica una pelle di pecora o capretto trattata con bagni di acqua e calce, che dopo un lungo processo di lavorazione, con diverse fasi di essiccazione e raschiatura, diventa liscia ed elastica, adatta ad accogliere l'inchiostro della scrittura. Il complicato procedimento di preparazione di solito avveniva nei conventi dove un monaco: il *pergamenarius* sovrintendeva a tutte le operazioni. La scrittura era invece opera di altri specialisti: gli scrivani e i miniatori che negli *scriptoria* dei monasteri ricopiavano gli antichi codici e gli atti ufficiali. La scrittura, dopo la fine dell'impero romano d'occidente, era diventata privilegio di pochi. Spariti i grandi edifici dove in belle lettere capitali erano iscritti i *titula* di consoli ed imperatori, bruciate le antiche biblioteche, cadute nell'oblio le scuole di retorica, la scrittura veniva praticata soltanto da pochi ecclesiastici e dai notai delle cancellerie di palazzo. Si ritiene che lo stesso Carlo Magno non sapesse scrivere, ma al grande imperatore si deve l'introduzione, con l'editto del 789, della "minuscola carolina": una scrittura dalle lettere rotondeggianti e ben proporzionate create apposta per facilitarne la lettura.

I caratteri grafici del nostro diploma sembrano appartenere ad una scrittura cancelleresca che presenta le aste fortemente allungate ad uncino, con la prima e l'ultima riga connotate da lettere estremamente dilatate verticalmente. L'atto inizia con un elegante *chrismon*, seguono poi le consuete formule fisse di invocazione a Cristo, che sono presenti anche in chiusura.

Il testo è ben allineato e marginato. A fine diploma è visibile il monogramma di Berengario, e un po' più sotto a destra, quel che resta dell'impronta circolare del sigillo. La sigillatura, che garantiva l'autenticità dell'atto, comportava una pressione ed un leggero riscaldamento della pergamena, operazione che probabilmente ha portato, nel tempo, alla caduta del frammento di cartapeccora dove sarebbe stata visibile l'impronta regale. L'uso di suggellare i documenti con l'impressione del proprio anello è nato nell'antica Mesopotamia, si è diffuso nel mondo Egeo, ed è arrivato fino all'Europa medioevale, quando dal VII secolo in poi, con l'avvento dei regni germanici, conosce una grande diffusione². Si ritiene che la sigillatura con bolla metallica caratterizzi in qualche modo i regni meridionali, per una vicinanza o affinità con il mondo bizantino, dove si usava la bolla plumbea, mentre l'impronta cerea (il nostro caso) sia più frequente nelle regioni nordiche. Nel primo medioevo l'uso della sigillatura è prerogativa solo dei papi e dei sovrani; dall'XI secolo in poi il suo uso si diffonde alle cancellerie ed ai comuni.

Il tempo e i luoghi

"*Ut. imperpetuum observetur.*": affinché sia osservato per sempre, con questa disposizione Berengario I, re d'Italia, il 5 maggio 897 chiude il diploma con cui ha concesso "*iure proprietario perhenniter*": con diritto proprietario perenne, la corte di Sacco, all'arcicancelliere vescovo di Padova Pietro.

Dobbiamo immaginare il tempo ed il luogo che costituiscono lo sfondo storico dove avviene la vicenda. È un medioevo ricco di tensioni. Carlo Magno, nel 774 a Pavia aveva sconfitto definitivamente Desiderio re dei Longobardi. Qualche anno prima, tra il 759 ed il 774, il figlio di quest'ultimo, Adelchi, aveva con-

¹ Segre 2006, 376.

² Segre 2006, 339.

cesso al monastero di Santa Maria in Sylvis, a Sesto al Réghena, le rendite provenienti da un “*vicus..qui dicitur Sacco*”³. La notizia si ricava da un atto del 781⁴ dello stesso Carlo Magno che riconfermava il privilegio già concesso da Adelchi. La prima menzione delle nostre terre, allora comprese nel *comitatus* di Treviso, ricorre in questi due diplomi reali, sintomo di una certa importanza attribuita al nostro territorio, dal momento che la rendita menzionata nel documento di Sesto è davvero notevole per l’epoca,⁵ consistendo in cento moggi di frumento e ben cinquanta maiali che dovevano essere consegnati direttamente al palazzo reale o alla corte ducale. Vale la pena di soffermarsi su qualche aspetto della produzione agraria del periodo. Per allevare cinquanta porci si è calcolato servisse una zona boschiva di almeno 50 ettari,⁶ perché in quel tempo i maiali pascolavano liberi, nutrendosi di bacche e ghiande nelle selve; ma cinquanta porci erano solo la percentuale del tributo, quindi si potrebbe presumere l’esistenza di un bosco parecchio più esteso per mantenere una massa suina molto più consistente. Quanto al frumento, il cereale più pregiato ma anche il più delicato, si deve considerare che era coltivato in misura molto minore rispetto ai grani più rustici quali segale, spelta, miglio, sorgo. Per un tributo di cento moggi di frumento bisognava contare dunque sulla rendita di circa cento poderi agricoli,⁷ tenendo conto che di consueto il tributo in frumento era di un moggio o due per podere. Si intravede perciò l’esistenza di una ampia *curtis* di rilevante interesse per il potere regio. Circa il monastero di Sesto, destinatario della prima donazione, sappiamo che era uno dei più antichi del Friuli, fondato tra il 744 e il 749 dai fratelli Erfo Anto e Marco⁸ membri dell’aristocrazia friulana.⁹ Fu subito dotato di rendite consistenti tanto da diventare uno dei più importanti del ducato longobardo. La *curtis* di Sacco era ancora nella disponibilità del fisco regio, quando il 5 maggio 897 Berengario accolse la supplica dell’arcicancelliere Pietro e affidò per sempre il nostro territorio all’episcopio della Chiesa Padovana. L’atto venne steso nella corte regia di *Naones*, di cui purtroppo non restano tracce. Naone doveva essere, conformemente ad altri possedimenti reali, un ampio assembramento di terre colte ed incolte, di selve e pascoli, un ordinario paesaggio altomedievale, punteggiato da sparsi poderi, dove le poche isole di civiltà erano costituite dalle *cortes* e da monasteri ed abbazie. Si presume che una parte del territorio e di qualche nucleo abitativo si sia consolidata più tardi diventando Cordenons, *Curtis Naonis*.¹⁰

Le donazioni

Dalla seconda metà del VII secolo fino alla metà dell’VIII la nobiltà longobarda provide in modo massiccio alla fondazione di monasteri, molte volte in zone di confine o strategicamente importanti. Una volta impiantate le comunità monastiche venivano dotate di terreni e rendite per permettere loro di mantenersi e di espandersi. Le elargizioni si succedevano nel tempo sia da parte dei primitivi fondatori, che da piccoli proprietari e gente umile che credevano in tal modo di assicurarsi un benevolo trattamento per l’aldilà. Ma i monasteri più famosi come Nonantola, Bobbio, Montecassino, oltre che ad essere straordinari centri di cultura erano anche luoghi di potere dove si rifugiavano sia personalità illustri che abbandonavano volontariamente il mondo per seguire la vita religiosa, sia uomini e donne di famiglie aristocratiche che attraverso la monacazione dei propri familiari controllavano territori e ricchezze.¹¹ Duchi e re venivano pressati continuamente da richieste di monaci e vescovi per assicurare rendite e prebende alle loro comunità, in cambio di generose assicurazioni di salvezza e preghiere. I signori in genere esaudivano le petizioni sia per convenienza politica sia per sincero desiderio di indulgenza. La donazione di Berengario è perciò in linea con i tempi, quando il re esplicita di accogliere la richiesta del vescovo Pietro donando alla sua chiesa un pezzo importante di territorio con la motivazione “*ad salutem et remedium animae*”. Comprarsi la “salute dell’anima” era un fatto naturale in quei secoli tormentati e feroci. I potenti in particolare avevano molte cose da farsi perdonare. Vito Fumagalli parla di “volontà dei potenti di rimediare alle loro colpe, e forse perciò

³ Castagnetti 1997, 21-22.

⁴ Castagnetti 1997, 21 nota 10: DD *Caroli Magni*, n. 134, 781 giugno 11.

⁵ Castagnetti 1990, 156: 1997, 21-28.

⁶ Montanari 1983, 22.

⁷ Castagnetti 1997, 25.

⁸ Bertelli-Brogiolo 2000, 109. Gli stessi fondarono poi il monastero di Monte Amiata

⁹ Zovatto 1977, 121.

¹⁰ Bortolami 1999, 422-23.

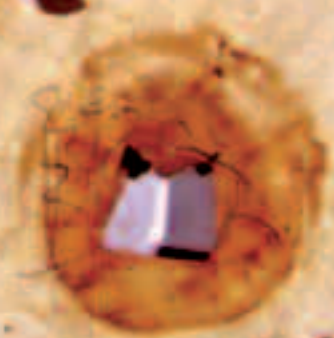
¹¹ Azzara 2003, 69.

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, covering the upper portion of the page. The text is arranged in approximately 12 horizontal lines. The script is dense and characteristic of the 12th or 13th century. There are several small holes and stains throughout this section, particularly along the right edge and in the center.

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, covering the middle portion of the page. This section contains approximately 4 lines of text. A large, stylized initial letter 'E' is prominent in the second line. The text is written in a similar dense medieval hand. There are several small holes and stains throughout this section, particularly along the right edge and in the center.

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, covering the lower portion of the page. This section contains approximately 2 lines of text. The script is consistent with the rest of the page. There are several small holes and stains throughout this section, particularly along the right edge and in the center.

Handwritten text in a medieval script, possibly Gothic or similar, covering the upper portion of the document. The text is arranged in approximately 10 horizontal lines. The script is dense and difficult to decipher due to its cursive nature and the age of the parchment.



Handwritten text at the bottom of the document, including the name "Johannes Berengarius" and the date "Anno Domini MCCCXXII".

Naone (Cordenons). 5 maggio 897. Berengario re dona a Pietro suo arcicancelliere e vescovo di Padova la Corte di Sacco.

(Autografo dell'Archivio della Curia Vescovile di Padova, I, Privilegia, perg. 3).

In nomine domini nostri Iesu Christi aeterni. Berengarius divina favente clementia rex. Sedula animi intentione volventes et iugi meditacione tractantes qua gratia quibusque meritis ad regale simus culmen perducti. cum nulla invenissemus quae suffragarent merita, / sed divini fuisset quod impensum est muneris. ad salutem et remedium animae nobis perspeximus si Ecclesiae Dei et loca sacra nostris fuissent adiuta et aucta subsidiis. Quapropter noverit omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque, presentium scilicet ac futurorum, industria Petrum reverentissimum episcopum dilectumque / fidelem et archicancellarium nostrum suppliciter nostrae serenitatis exorasse clementiam, quatenus quandam cortem iuris regni nostri, quae nuncupatur Sacco, iuxta maritimos fines, adiacentem scilicet in comitatu Tarvisianense, pertinentem siquidem de camera palatii nostri, episcopo sanctae / Patavensis Ecclesiae in honore sanctae Dei genitricis virginis Mariae sanctaeque Iustinae martyris constructo, in quo ipse Petrus venerabilis pontifex preesse dinoscitur, pro Dei omnipotentis amore nostraeque animae remedio statuque regni nostri a Deo nobis collati per nostri precepti paginam iure proprietario perhenniter concedere dignaremur. Cuius dignis et iustis postulationibus adquiescentes, iamdictam cortem quae nuncupatur Sacco iuxta maritimos fines, adiacentem scilicet in comitatu Tarvisianense, pertinentem siquidem de camera palatii nostri, cum universis rebus et possessionibus / mobilibus et immobilibus quae dici et nominari potest ad eandem cortem iuste et legaliter pertinentibus vel aspicientibus, una cum casis, curtis, ortis, areis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, aquis aquarumque discursibus, molendinis, piscationibus, placitis, / districtionibus, censibus, redditibus universisque causis et rebus ad eandem cortem iuste et legaliter pertinentibus vel aspicientibus per hanc nostri precepti paginam episcopo sanctae Patavensis ecclesiae in honore sanctae Mariae virginis et beatae Iustinae martyris constructo devota mente / et subnixa devotione offerimus et iure proprietario concedimus ac donamus ac de nostro iure et dominio in eiusdem ecclesiae ius et dominium omnino transfundimus et bona voluntate largimur ad habendum, tenendum, possidendum vel quicquid pontifex / ad utilitatem predictarum ecclesiarum Dei melius providerit faciendum, totius rei publicae ac alicuius ordinis et potestatis inquietudine et minoratione remota. Si quis igitur hoc nostrae donationis et offerisionis preceptum infringere aut minorare vel contradicere / aliquando quaesierit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae palatii nostri et medietatem sanctae Patavensi Ecclesiae suisque pontificibus. Ut autem ab omnibus verius credatur et diligentius imperpetuum observetur, manu propria / subter roboravimus et anuli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum domni Berengarii gloriosissimi regis.

Vitalis cancellarius ad vicem Petri episcopi archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data III nonas mai, anno dominicae incarnationis DCCCXCVII, regni vero domni Berengarii serenissimi regis X, indicione XV. Actum Naones corte regia. In Christi nomine. Feliciter. / Amen.

Naone (Cordenons). 5 maggio 897. Berengario re dona a Pietro suo arcicancelliere e vescovo di Padova la Corte di Sacco.

(Autografo dell'Archivio della Curia Vescovile di Padova, I, Privilegia, perg. 3).

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo Dio eterno. Noi Berengario, re col favore della clemenza divina, considerando con sollecita attenzione dell'animo e ponderando con ininterrotta meditazione in virtù di quale grazia e per quali meriti siamo approdati all'alta dignità regia, giacché non abbiamo rinvenuto alcun merito che lo giustificasse ma vi abbiamo riconosciuto solo un dono divino, per salvezza e rimedio della nostra anima abbiamo esaminato se le chiese di Dio e i luoghi sacri fossero stati sostenuti e accresciuti dal nostro aiuto. Perciò sappia lo zelo di tutti i fedeli della santa Chiesa di Dio, sia presenti sia futuri, che Pietro reverendissimo vescovo e diletto fedele e arcicancelliere nostro ha avanzato con supplica alla clemenza della nostra Serenità la richiesta che ci degnassimo di concedere mediante uno scritto ufficiale a titolo di proprietà perpetua all'episcopio della santa Chiesa padovana costruito in onore della santa madre di Dio Vergine Maria e di Santa Giustina martire, nel quale lo stesso venerabile Pietro risulta essere presule, una Corte di diritto regio chiamata Sacco adiacente ai confini del mare, cioè nel comitato trevigiano, spettante al fisco sovrano, e ciò per amore di Dio Onnipotente e suffragio della nostra anima e per stabilità del nostro regno affidatoci da Dio. Noi accogliendo le sue degne e giuste richieste con mente devota e fiduciosa devozione offriamo e concediamo a titolo di proprietà e doniamo e trasferiamo dal nostro diritto e dominio in quello della stessa chiesa in modo pieno ed elargiamo con benevolenza la suddetta Corte chiamata Sacco adiacente ai confini del mare, cioè nel comitato trevigiano, spettante al fisco regio nostro assieme a tutte le cose e possessi mobili e immobili che si possono nominare, appartenenti legalmente alla medesima Corte assieme alle case, i cortili, gli orti, le aie, i campi, i pascoli, le selve, gli incolti, i seminativi, le acque e gli acquedotti, le paludi ed i corsi d'acqua, i mulini, le peschiere, il diritto di amministrare la giustizia, il potere di comando, i censi, i redditi e a tutte le cose che legittimamente e legalmente le appartengono, affinché lo stesso vescovo la possieda e ne faccia tutto ciò che crede ad utilità e vantaggio delle suddette chiese di Dio. Il suddetto pontefice lo possa avere, tenere, possedere e usare così come meglio crederà a vantaggio delle predette chiese di Dio e senza alcuna opposizione o minorazione da parte dell'autorità pubblica o di qualche ceto o di qualche potere. Se qualcuno, pertanto, tenterà in futuro di infrangere o minorare o contraddire questo nostro precetto di donazione e di offerta, sappia che pagherà di pena lire cento di oro buono, metà al nostro tesoro regio, e metà alla santa Chiesa padovana e ai suoi vescovi. Affinchè da tutti in maniera piena si creda e con diligenza si osservi in perpetuo questo diploma, con la nostra propria mano lo abbiamo vidimato e abbiamo ordinato che fosse corroborato con il sigillo del nostro anello.

Sigillo del Signor Berengario gloriosissimo re.

Io Vitale, cancelliere facente le veci dell'arcicancelliere vescovo Pietro esaminai e approvai.

Emanato il terzo giorno delle none di maggio (5 maggio), nell'anno dell'incarnazione del Signore 897, nell'anno decimo di regno del signor Berengario serenissimo re, nell'indizione quindicesima.

Dato a Naone corte regia nel nome di Cristo, felicemente. Amen.

chiese e monasteri furono tanti”.¹² Le sopraffazioni nei confronti degli umili e la crudeltà contro i nemici vinti erano il modo ordinario di agire. Quando l'imperatore Arnolfo espugnò la città di Bergamo impiccò il conte Ambrogio che aveva tentato di resistergli e trucidò molte altre persone. Lamberto, figlio di Guido di Spoleto strangolò e passò a fil di spada tutta la guarnigione del marchese di Toscana Adalberto, sorpreso nel sonno. Berengario stesso fece accecare Ludovico III di Provenza, concorrente al trono. Quando invece perdonò e mandò libero Giselberto, uno dei congiurati della coalizione di Berta, fu ricambiato dal tradimento. Così Giselberto si rifugiò presso Rodolfo di Borgogna e lo convinse a scendere in Italia per affrontare Berengario. Si può concludere con il Fumagalli: “la violenza credeva espiare i suoi peccati erigendo, con i frutti stessi della sua attuazione, con terre e denari ingiustamente sottratti, istituzioni religiose dove si pregasse per i fondatori”.¹³

Il personaggio

Berengario era diventato re dopo una serie di lotte spaventose tra vari pretendenti al regno. Suo padre Everardo, uomo valoroso e giusto, il cui casato era imparentato con re ed imperatori, aveva governato la marca del Friuli, l'antico ducato longobardo, mantenendo con fermezza e determinazione il controllo della frontiera orientale¹⁴ minacciata di continuo dalle incursioni di Avari e Slavi, e più tardi di Ungari. Dopo la proclamazione, Berengario tentò di unificare il *regnum Italiae* sotto la sua guida, ma si scontrò con Guido, duca di Spoleto, che aveva le sue stesse mire. Il disegno egemonico berengariano coincise con quello di Arnolfo, re di Germania ed imperatore dall'896, che sceso in Italia sottomise con ferocia e spudoratezza mezza penisola prima di scontrarsi direttamente con Guido di Spoleto. I due contendenti dopo tradimenti, assedi, immani efferatezze, morirono a poca distanza l'uno dall'altro. Arnolfo, l'imperatore, morì nell'899 divorato dai vermi, orrenda fine che si riteneva fosse riservata agli empi quale punizione divina.¹⁵ Nonostante la scomparsa dei due antagonisti, Berengario non riuscì ancora a portare a termine il suo progetto perché Lamberto, figlio di Guido, pretendeva per sé una parte del regno. La morte improvvisa del giovane mise fine alla contesa e così finalmente Berengario colse l'agognato traguardo. Ma questo martoriato paese doveva ancora vedere la più grande delle disgrazie. Nell'899 gli Ungari, dopo continue ripetute scorrerie, penetrarono profondamente nella pianura padana mettendo a ferro e fuoco interi paesi, sgozzando la popolazione inerme, in un'orgia di sangue e crudeltà che rimase impressa per sempre nella memoria dei popoli. Berengario tentò, come poté, di arginare il terribile flagello; ancora sfiancato dall'immane lotta, dovette confrontarsi nel 901 e poi nel 905 anche con le mire espansionistiche di Ludovico III, re di Provenza, che in virtù della sua discendenza dal casato carolingio rivendicava l'incoronazione a re ed imperatore. Riuscì a sconfiggerlo, lo accecò e lo rimandò in patria; da quel momento il re francese fu ricordato come Ludovico il Cieco. Il Regno Italico rimase così completamente nelle mani di Berengario. Ma erano tempi durissimi, la distruzione delle città, le lotte fratricide, le divisioni interne, le vessazioni dei vincitori sui vinti, avevano ridotto l'Italia in uno stato pietoso. Scrive il Fumagalli: “Il Medioevo, l'età della disgregazione del potere, della frammentazione civile... nasceva allora veramente.”¹⁶ Mentre il nord pativa sotto gli attacchi degli Ungari, il centro-sud vide avanzare la minaccia dei Saraceni, che da un accampamento fisso posto sul Garigliano erano dilagati violentemente in mezza Italia. Berengario dovette rapidamente agire per fronteggiare l'ennesima sfida; pur non potendo partecipare alla guerra in quanto già impegnato a controllare al nord una pericolosa situazione politica, riuscì a creare una temporanea, precaria, alleanza tra i marchesi di Tuscia e Spoleto, il papa ed i Bizantini, che uniti gli eserciti respinsero l'assalto. In un diploma del 915 Berengario appare come imperatore, titolo che forse gli spettò per il buon esito della guerra contro i Saraceni, ma che non gli valse la fedeltà degli antichi alleati che gli si rivoltarono contro. Specialmente Berta vedova del marchese di Toscana, che nel 921 organizzò contro l'imperatore una vera e propria coalizione, composta dal marchese d'Ivrea, da Giselberto potente longobardo, dal conte di palazzo Olderico. Nel 923 si arrivò alla battaglia finale a Fiorenzuola d'Arda e Berta poté contare anche sul-

¹² Fumagalli 1978, 168.

¹³ Ivi, 168.

¹⁴ Ivi, 142.

¹⁵ Ivi, 173.

¹⁶ Ivi, 185.

l'aiuto portato da Rodolfo di Borgogna; le truppe si affrontarono in uno scontro sanguinoso che vide cadere da una parte e dall'altra la maggior parte dei conti italici. Berengario, perso il regno, si ritirò a Verona dove fu assassinato il 7 aprile del 924. La sua morte ebbe i caratteri della tragedia, specchio fedele del movimento, feroce, periodo storico che lo vide protagonista. Fu pugnalato all'uscita della chiesa di San Pietro in Castello, dove si era recato a pregare; il suo sangue macchiò per lungo tempo la pietra dove era caduto, come un sigillo vermiglio apposto sulle pagine di una tormentata storia.

BIBLIOGRAFIA

- C. AZZARA, *L'Italia dei Barbari*, Bologna 2002.
- C. AZZARA, *La normativa sui monasteri e sui loro patrimoni nell'Italia Longobarda-Carolingia*, in *Le scritture dai monasteri*. Atti del II Seminario internazionale di studio "I monasteri nell'alto Medioevo" Roma 9-10 maggio 2002, Acta Instituti Romani Finlandiae 29, Roma 2003.
- C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO, (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano-Brescia 2000.
- S. BORTOLAMI, *Chiese, spazi, società nelle Venezie Medievali*, Italia Sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, 61, Roma 1999.
- G. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto Medioevo*, Verona 1990.
- G. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, Arimanni e vassalli nella Saccisica*, Verona 1997.
- V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana nei secoli IX e X*, Torino 1976.
- V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, in *Storia d'Italia* v. II, Torino 1978.
- V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994.
- S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Roma 1997.
- M. MONTANARI - B. ANDREOLLI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI* Bologna 1983.
- M. MONTANARI - B. ANDREOLLI, *Il bosco nel medioevo*, Bologna 1988.
- M. MONTANARI, *Contadini e città fra "Langobardia" e "Romania"*, Firenze 1988.
- M. MONTANARI, *Uomini, terre, boschi nell'occidente medievale*, Catania 1992.
- D. ROMAGNOLI, (a cura di), *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff*, Cinisello Balsamo (MI) 2003.
- C. SCALON (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, Udine 1996.
- L. SCHIAPARELLI, *I Diplomi di Berengario I*, Fonti per la Storia d'Italia, Diplomi – secoli IX e X, Roma 1903.
- V. SEGRE, *La miniatura medievale*, in *l'Alto Medioevo*, La Storia dell'arte – la biblioteca di Repubblica v. 3, Milano 2006.
- P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino in Friuli*, Quarto d'Altino (Tv) 1977.

Immagini e testo del Diploma tratti da:

Corte. Bona et optima villa del Padovano, a cura di R. Zannato, Piove di Sacco 2007.

